

L'indipendenza della Grecia (1822)

Quello che si presenta è l'Atto di indipendenza della nazione greca (Epidauro, gennaio 1822). Si noti in esso come il carattere nazionale della lotta di indipendenza della Grecia dal «giogo degli Ottomani» sia intimamente legato con gli ideali cristiani. Inoltre, sin dalla dichiarazione di indipendenza della nuova nazione, si può notare come il modello costituzionale seguito non fu quello spagnolo, che ampia eco ebbe nell'Europa delle rivoluzioni nazionali, ma piuttosto quello Inglese o Francese, che affidava il potere legislativo a due Camere con distinte caratteristiche.

La nazione greca prende il cielo e la terra in testimonio che a malgrado del giogo degli Ottomani, che la minacciavano della sua ruina, ella sussiste ancora. Questi tiranni feroci, violando le capitolazioni ed ogni principio d'equità con atti iniqui e mortiferi, che ad altro non miravano che alla distruzione totale del popolo sommerso, l'hanno sforzato di ricorrere alle armi per la sua propria conservazione. Dopo aver respinto la violenza col solo coraggio de' suoi figlioli, essa oggi dichiara innanzi a Dio ed agli uomini, per mezzo de' suoi rappresentanti uniti, la sua indipendenza politica.

I Greci, discendenti d'una nazione segnalata pe' suoi lumi e per la sua dolce civiltà, viventi in un tempo in cui questa civiltà sparge i suoi benefizi con una profusione vivifica sugli altri popoli d'Europa, ed avendo del continuo sotto gli occhi lo spettacolo della felicità che godono que' popoli sotto la protezione delle leggi, come mai potevano eglino rimanere più a lungo in quello stato tanto orrendo che ignominioso, e mirare con indifferenza quel benessere ch'eglino sentivano avere Dio compartito del paro a tutti gli uomini. Motivi tanto possenti hanno sollecitato il momento del risvegliarsi, in cui la nazione, piena delle sue rimembranze e del suo sdegno, dovea mettere insieme le sue forze per rivendicare i suoi diritti. Tali sono le cause della guerra che noi siamo stati costretti d'intraprendere contra i Turchi. Ben lunge dall'essere fondata su principii di demagogia o di ribellione, ben lunge dall'essere mossa da interessi privati di qualche persona particolare, questa guerra è una guerra nazionale e sacra; ella non ha per iscopo che il risorgimento della nazione e la redintegrazione de' suoi diritti di proprietà, di onore e di vita.

Invettive poco degne di uomini nati liberi nel seno dell'Europa cristiana e civile sono state scagliate contro la nostra causa. Ma che? I Greci soli, fra tutti gli Europei, dovevano eglino essere esclusi come indegni da que' diritti che Dio stabilì per tutti gli uomini? Erano eglino condannati per avventura ad un'eterna schiavitù che perpetuasse presso di loro i predamenti, le violazioni e le stragi? Finalmente la forza brutale di alcune orde barbariche, le quali senza esser mai provocate, vennero a stabilirsi in mezzo a noi accompagnate dallo scempio e dalla distruzione, poteva ella esser mai legittimata dal diritto delle genti d'Europa?

I Greci non l'hanno mai riconosciuta, né si rimasero mai dal respingerla colle armi sempre che rinasceva qualche speranza, o si aprivano delle occasioni propizie.

Così procedendo da questo principio, ed assicurati de' nostri diritti, noi non vogliamo né pretendiamo altro che di rientrare nella società europea, dove la nostra religione, i nostri costumi e la nostra situazione c'invitano ad unirli alla gran famiglia de' cristiani, e riprendere fra le nazioni quel posto che una forza usurpatrice ci ha rapito. Con questa intenzione pura e sincera noi abbiamo intrapreso la guerra presente, o per dir meglio noi abbiamo concentrato le guerre particolari che la tirannide musulmana fece scoppiare nelle nostre diverse provincie e nelle isole; e noi ci avviamo di comune consentimento alla nostra liberazione col fermo proposito di attenerla, e di seppellire finalmente per sempre le nostre sciagure sotto una grande ruina, degna della nostra origine, la quale in mezzo a queste sciagure non fa che pesare sempre più su i nostri cuori.

Corrono dieci mesi che da noi abbiamo cominciato questa guerra nazionale. L'Onnipotente ci fu propizio; benché poco apparecchiati a questa lotta diseguale, i nostri sforzi sortirono un esito fortunato. [...]

[I] deputati, adunatisi in un congresso nazionale, dopo lunghe e mature deliberazioni, stabiliscono al presente questo governo, lo proclamano pel solo governo legittimo della Grecia, si' perch'è fondato dalla giustizia e dalle leggi di Dio, si' perché si posa sulla volontà e sulla scelta della nazione. Questo governo è composto di un consiglio esecutivo e di un corpo legislativo. Il potere giudiziario n'è indipendente.

I deputati, nel finire, dichiarano alla nazione greca che il loro dovere essendo eseguito, il congresso si scioglie quest'oggi. Il dovere del popolo si è ormai quello d'ubbidire alle leggi e di rispettare gli esecutori delle leggi. Greci! Voi voleste scuotere il giogo che vi gravava il capo, ed i vostri tiranni ogni giorno si dileguano; ma non altro che la concordia e l'ubbidienza al governo può assodare la vostra indipendenza. Degnisi il Dio d'ogni sapere d'illuminare colla sua sapienza i governanti ed i governati, ond'essi conoscano i loro veri interessi e cooperino di comune consentimento alla liberazione della patria!

Data in Epidaurò ai 15/27 di gennaio 1822, l'anno primo dell'indipendenza.

Soscritto: Alessandro Maurocordato, Presidente del Consiglio.

Fonte: P. Casana Testore – N. Nada (a cura di), *L'età della Restaurazione. Reazione e rivoluzione in Europa 1814-1830*, Loescher, Torino, 1981, pp. 107-108.